

ARNALDO PEDRINI SDB

La spiritualità di S. Francesco di Sales
nella vita e negli scritti
di D. Giuseppe Vespignani missionario salesiano

(Estratto da «Palestra del Clero» - n. 15 - 16 Rovigo - Anno 1980)

ROVIGO
ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE

La spiritualità di S. Francesco di Sales

nella vita e negli scritti

di D. Giuseppe Vespignani missionario salesiano

PREMESSA

Nella tradizione salesiana — fin dagli inizi e in forma del tutto caratteristica — spicca la figura di *Don Giuseppe Vespignani*¹ sia per quanto riguarda la sua attività sia per ciò che concerne il suo pensiero. Ha legato infatti il suo nome non solo alla terza grande spedizione missionaria salesiana in America meridionale,² ma anche ad un'opera di valore, di indiscusso apporto alla storia della spiritualità di Don Bosco: in particolare ci riferiamo a quel volumetto che si intitola « *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco* » di cui ricorre quest'anno il cinquantesimo di edizione.³ Qui in maniera veramente significativa, oltre che nei suoi vari scritti⁴ attingiamo il materiale sufficiente e prendiamo lo spunto per poterlo inquadrare in una luce del tutto singolare, quella appunto che si rifà alla spiritualità di S. Francesco di Sales.

Accanto ad altre eminenti figure di Salesiani della prima ora,

¹ MASSA L., *Vida del Padre José Vespignani*, Buenos Aires SEI 1942, pp. 889; BARABANO G., *Vespignani sac. Giuseppe, Consigliere generale*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura dell'Uff. Stampa sales. Torino 1969, pp. 293-294.

² Cfr. PEDRINI A., *Pio IX e la terza spedizione missionaria salesiana in America meridionale* (1877), in *Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi*, Ed. La Postulazione, Roma (1980), 26-39.

³ VESPIGNANI G., *Un anno alla scuola del Beato don Bosco* (1876-1877), S. Benigno Canavese Scuola Tip. Sales. D. Bosco 1930, pp. 244. Nella presente trattazione verrà indicato colla sigla VG.

⁴ VESPIGNANI G., *Circulares, cartas, avisos*, Ed. reserv. para los Salesianos de la Inspectoría Argentina de S. Francisco de Sales, vol. 2, Colegio Pio IX 1922, p. 688.

il Vespignani fu senza dubbio uno dei pionieri più ardenti e convinti della devozione e della dottrina del Salesio. Ci pare quindi opportuno, in vista di un sempre più sicuro approfondimento della spiritualità salesiana, mettere in risalto alcuni momenti o alcune particolarità del pensiero di questo grande apostolo e realizzatore dell'ideale di Don Bosco: raccogliere cioè i vari accenni relativi alla sua *salesianità*.

1 - ALLA SCUOLA PATERNA

Di origine romagnola, il giovane sacerdote viene ad incontrarsi con Don Bosco nel Novembre 1876, occasionalmente si direbbe, mentre porta con sé tutta l'ardenza dello spirito della sua terra e soprattutto il sapore domestico di una educazione familiare veramente cristiana. Questo infatti il primo ambiente, dove il bimbo, il giovane potrà formarsi crescendo al clima della salesianità. Ancor prima di conoscere il Santo di Torino, fondatore di una Congregazione posta sotto il nome e la protezione di S. Francesco di Sales, Giuseppe ebbe la sorte di sviluppare le sue doti di mente e di cuore alla scuola paterna, proprio nell'ambito e nei confronti della divozione del Santo Vescovo di Ginevra: il Salesio era un *santo di casa*, conosciuto ed amato nella famiglia dei Vespignani.⁵ Nell'aureo libretto di testimonianze salesiane troviamo questa documentazione trascritta nella semplicità del linguaggio e nella preziosità del contenuto:

« Qui bisogna ricordare che da bambini, quando recitavamo le orazioni della sera presso il tavolino di nostro padre, vi scorgevamo sopra un bel libro, che *mamà* ci diceva di lasciar stare, perché era « il libro di papà ». Allorché, più grandicello, io volli vedere che libro fosse, trovai che era la *Filotea* di san Francesco di Sales. Nella stessa camera pendeva dalla parete un bel quadro rappresentante il santo Vescovo di Ginevra, davanti alla cui imma-

⁵ Osserva il Biografo: « La casa Vespignani-Bartoli era destinata a diventare un *seminario salesiano*... ». Massa L., *Vida del Padre J. V.*, o. c., p. 15. Di 11 figli ben sette seguirono la loro vocazione: i nomi dei fratelli sono Stefano, Ernesto, Pietro; delle sorelle, Annunciata e Rosa; mentre la sorella maggiore, facendosi carmelitana con la zia paterna a Ravenna, prendeva il nome di Suor Eletta; cfr. MASSA L., *ibidem*, pp. 38-39.

gine ci mandava *mamà* a recitare un *Pater, Ave e Gloria*, quando noi avevamo fatto, come ella diceva, qualche impertinenza. Cosicché noi fin d'allora tenevamo il Salesio come il *Santo che perdonava* e toglieva tutte le impertinenze del mondo. C'era dunque in famiglia la divozione a questo santo, nella cui festa, il 29 gennaio del 1886, il nostro buon padre doveva proprio finire i suoi giorni, dopo ricevuta la benedizione del beato Don Bosco, al quale aveva offerto ormai tutta la figliolanza sua. Mirabile tratto della divina Provvidenza, che tutto fa servire a gloria sua e a bene delle nostre anime ».⁶

Osserviamo innanzitutto: la presenza del Santo, anche solo attraverso un *quadro* o un *libro*, è stimolatrice mirabile di pratica di virtù cristiane nei figli e nel padre. Da questa scuola paterna, « salesianamente » improntata, usciranno anime generose, pronte alla sequela di Cristo, per una vocazione — quasi esclusiva — salesiana, con Don Bosco. Naturalmente la generosità dei figli si erge sul piedestallo di gloria del padre. Nell'evocazione dell'immagine paterna di frequente ricomparirà quella letificante del Santo di famiglia, del Santo che perdona!

2 - ALLA DIPENDENZA DI GUIDE SPIRITUALI « SALESIANE »

Oltre la formazione decisamente cristiana avuta in famiglia, il Vespignani ebbe la sorte di incontrarsi, nel periodo di preparazione religiosa ed ecclesiastica, con illustri e degni sacerdoti del clero romagnolo, quali Mons. Paolo Taroni, rettore del seminario di Faenza, e Mons. Carlo Cavina, prevosto di Lugo. Così testimonia il Nostro:

« Il seminario di Faenza fu per me, come per tanti altri [giovani] romagnoli sotto la direzione spirituale di Don Paolo Taroni un vero *noviziato salesiano*. Egli viveva in contatto continuo con tutti noi, e con ciascuno in particolare: così ci conosceva e ci con-

⁶ VG., p. 53. Per la conoscenza e fama del Santo Savoiaro in Italia si vedano: COLLIARD A. L., *Soggiorno patavino di S. Francesco di Sales*, in *Studi e ricerche su S. Francesco di Sales*, Ed. Univ., Verona 1970; *Intorno al soggiorno romano di S. Francesco di Sales*, in *Verifiche di Trento*, (1970) 110-119; inoltre PEDRINI A., *Pio IX nella pratica e nella dottrina si ispira alla spiritualità di S. Francesco di Sales*, in *Pio IX*, etc., (1979) 196-209.

sigliava; era sempre a nostra disposizione; e sì nella confessione che nelle conferenze intime ce la intendevamo perfettamente con lui. Possedeva in sommo grado lo *spirito di Don Bosco* e ne faceva una mirabile ed estesa propaganda ».⁷

Il primo dei due direttori spirituali, « devotissimo » di Don Bosco;⁸ l'altro, il prevosto di Lugo, fondatore di una Congregazione religiosa di Suore, denominate « *Figlie di S. Francesco di Sales* ». Davvero curiosa la circostanza quanto al Cavina e ad una sua vagheggiata idea a proposito del giovane sacerdote lughese: Egli avrebbe desiderato farne un aiutante sicuro per il consolidamento del suo nascente Istituto. Sempre dalla testimonianza del Vespignani così ricaviamo:

« Il nostro prevosto Don Cavina aveva il maggior interesse a sapere in che modo si fosse da Don Bosco formata la Congregazione Salesiana, perché nel suo piccolo egli sognava di imitarlo... Pochi giorni prima di partire da Lugo per Alassio, mi ero andato a riconciliare dal Can. Cavina, Prevosto della Collegiata, il quale sapevo essere più propenso ai Religiosi che non fosse il mio confessore ordinario, volendolo appunto consultare sulla mia vocazione. Confessatomi dunque, gli dissi senza ambagi: — Signor Prevosto, se, andando ad Alassio e poi a Torino, mi venisse l'idea di restare con Don Bosco e *farmi Salesiano*, che ne direbbe Lei? Il buon Prevosto mi rispose recisamente: — No, no, non dovete restare colà. Abbiamo grande bisogno noi qua di sacerdoti... Però potreste fare così: fermarvi *un anno con Don Bosco*, studiare in che modo egli abbia potuto fondare collegi con scuole ginnasiali e liceali in conformità alle presenti leggi, e poi, ritornando qua, informarmi per veder di aprire anche noi un Istituto dello stesso genere ».⁹

⁷ VG pp. 79-80. Quanto alla *salesianità* del Taroni si vedano le numerose annotazioni e citazioni nel libro del LANZONI F., *Vita di Mons. Paolo Taroni, direttore spirituale del Seminario di Faenza*, Tip. Lega Faenza 1926⁴, pp. 25. 28. 30. 46. 54. 57. 63. 67. 72. 83. 86. 90. 97. 111. Per le relazioni col Vespignani a pagina 130. 136.

⁸ Cfr. *ibidem* pp. 79-85: tutto il cap. XIII è dedicato al Taroni; cfr. inoltre CERIA E., *Annali della Società salesiana*, vol. I, Torino SEI 1945, p. 312.

⁹ VG p. 202-203; e p. 7. Intorno a D. Carlo Cavina si veda: COZZANI M. V., *Un parroco di Romagna nel Risorgimento. Don Carlo Cavina*, Ed. Ancora, Milano 1964, pp. 285.

La proposta fu saggia, ma fatale, santamente! La buona e degna guida spirituale — del resto così pienamente informata alla serena dottrina di Francesco di Sales — nel tempo stesso che dava un consiglio e faceva una profezia (« fermarsi un anno con Don Bosco ») non s'avvedeva che avrebbe perso il suo futuro e migliore collaboratore. Ma il passaggio era quanto mai logico: quel giovane, aspirante alla vita religiosa, sarebbe appartenuto ad un'altra Congregazione che si fregiava praticamente dello stesso nome: perciò *Salesiano di Don Bosco*, anziché « Figlio di S. Francesco di Sales! ». Comunque al Salesio avrebbe legato per sempre e fedelmente il suo nome: del resto non chiamava don Bosco i suoi Salesiani *Figli di San Francesco di Sales?*¹⁰

3 - « ALLA LUCE DEL SOLE »

Veramente il Vespignani aveva conosciuto Don Bosco ancor prima di incontrarlo. L'aveva conosciuto ed apprezzato attraverso le Letture cattoliche, il Bollettino salesiano, la vita di S. Domenico Savio, avuta quest'ultima in dono da una zia, religiosa benedettina, il giorno della sua prima Comunione:¹¹ lo dirà con senso di gioia e di orgoglio dinanzi a Don Bosco stesso. Ora, da un mese appena consacrato, realizzava il suo sogno: l'incontro avvenne la sera del 7 novembre 1876: a tavola; per cena...

« Don Rua, ritto al suo fianco presso di me, letto che ebbe [la presentazione scritta da Don Cerruti], disse: — Questi è un sacerdote delle Romagne che viene qua per restare con Don Bosco. Allora il Beato Fondatore mi fissò col suo sguardo sorridente, rivolgendomi queste parole: — Sì, lei viene per restare con noi un certo tempo, *forse un anno*, e così vedere come facciamo noi nei nostri Collegi e poi tornarsene al suo paese e fare ivi altrettanto. ... La proposta, suggerita al degno sacerdote dall'affetto al luogo natio...! le parole di Don Bosco me la facevano tornare alla mente. Onde dopo un istante di esitazione causatami da quell'uscita mi-

¹⁰ Cfr. CERIA E., *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, Torino SEI 1955, Vol. I, p. 473; vol. II, p. 349; inoltre *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese, vol. XVIII, p. 438.

¹¹ Cfr. V.G., p. 27.

steriosa [del Santo], Egli mi disse: — Ebbene, adesso ci vediamo con la luce di questa lampada; ma domani ci rivedremo *alla luce del sole* e ci riconosceremo! Ella è dunque sacerdote novello? Domattina ci dirà la Messa della comunità per i nostri Missionari che stanno per partire verso l'Argentina... Avevo visto Don Bosco, gli avevo parlato, m'ero messo nelle sue mani! Egli aveva letto nel mio passato, fino a ridirmi le ultime parole del mio ottimo Prevosto Don Cavina... Il pensiero di *trovarmi nell'Oratorio di San Francesco di Sales*, presso il Santuario di Maria Ausiliatrice, mi riempiva di ineffabile consolazione e divozione. Don Bosco mi aveva detto che ci saremmo veduti "alla luce del sole" il dì seguente...: sentimenti e soavi impressioni! [...]. Fuori di me per la gioia io mi sentivo allora salesiano e missionario di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice! Don Bosco mi aveva detto: — Domani ci vedremo alla luce del sole. Chissà di che sole intendeva parlare? Certo non era unicamente quello della luce materiale: egli senza dubbio mi parlava di una luce che doveva illuminare il mio spirito... ».¹²

4 - NELLE MANI DI UN ALTRO SANTO

Al novello visitatore non poteva capitare una fortuna più ambita: Don Bosco lo avrebbe affidato alla custodia del suo « alter ego », di Don Rua. Questi infatti, condividendo con Don Bosco ogni cosa, s'era studiato di fare — secondo l'avvertimento, meglio la profezia del Santo — tutto e sempre a metà con lui: quindi anche il problema della santità! Si prese pertanto cura del nuovo arrivato con disponibilità ammirabile, con un atteggiamento del tutto improntato « alla Francesco di Sales ». Infatti quella sera Don Bosco:

« finita quindi la cena, mi diede la buona notte, lasciandomi con Don Rua, che, *tutto amabilità*, mi condusse alla stanza detta allora "dei Vescovi" in faccia alla Direzione. Anzi andò egli stesso a cercare le lenzuola, recandomele sulla sua spalla; più ancora, si mise ad aggiustarmi il letto. I miei tentativi d'impedirglielo non

¹² *Ibidem*, p. 6-7.

valsero a nulla. Mi diceva sorridendo: — Aiutiamoci pure l'un l'altro, giacché siamo ambedue snelli e magri. Infine Don Rua, mentre mi allestiva il rimanente, m'impartì una preziosa lezione, che ritenni sempre nella memoria, quasi prima "buona notte" ricevuta da quel *gran servo di Dio*. Pendeva sul letto presso l'acquasantino un medaglione di porcellana, che a lettere d'oro in rilievo, portava questa iscrizione: "*Costi Dio quanto vuol, non è mai caro!*". M'invitò Don Rua a leggere la bella sentenza, che allora io non potevo immaginare quanto mi dovesse riuscire proficua di lì a pochi mesi ».¹³

Fin da quel primo contatto si stabilì fra i due una perfetta intesa, un reciproco senso di fiducia. Da quella sera, da quel tempo, continua il Nostro:

« io mi misi nelle sue mani, pregandolo che mi desse del *tu* e mi trattasse come qualsiasi altro figlio dell'Oratorio. Egli mi accettò sotto la sua direzione. Parlammo di studi e dell'educazione ricevuta in seminario, della mia vocazione... Da quel giorno mi misi proprio di cuore agli ordini del mio carissimo *Superiore*, che mi fece *da padre!* Oh, quante belle cose imparai a quella sua scuola di *pietà*, di *carità*, di *attività salesiana!* Sì, la sua era veramente una grande scuola d'ogni virtù: era una cattedra di dottrina e di santità; era soprattutto una palestra di formazione salesiana. Ogni dì più ammiravo in Don Rua la puntualità, la costanza instancabile, la religiosa perfezione, l'abnegazione unita alla più *soave dolcezza*: quanta *carità*, che *belle maniere* per incamminare un suo dipendente nell'ufficio che voleva affidargli! Che *delicato studio*, che penetrazione in conoscerne e sperimentarne le attitudini per educarle in guisa da renderle utili all'Opera di Don Bosco!... Posso con verità asserire che la camera, l'ufficio di Don Rua fu per me un alto posto di osservazione, donde scorgevo tutto il movimento caratteristico della società salesiana... L'ufficio di Don Rua era luogo di *pietà* e di *preghiera*. Appena vi si entrava, egli recitava divotamente l'*Actiones* e l'*Ave Maria*, e poi leggeva un *breve pensiero* di San Francesco di Sales; terminavamo nello stesso modo, cioè

¹³ *Ibidem*, p. 8. La definizione « alter ego » è di Don Bosco stesso: in una lettera dell'11 gennaio 1880: cfr. CERIA E., *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, SEI Torino vol. III, p. 538.

con la lettura di una *Massima* del nostro Santo e con l'*Agimus* e l'*Ave Maria*. Il lavoro medesimo veniva alternato e condito con sentimenti e dettati di pietà...: in tutto e per tutto si ravvisava lo spirito del Fondatore e del Padre! ».¹⁴

5 - IN CLIMA DI SPIRITUALITA' SALESIANA

Il caso di Don Rua non era certo isolato; come il Beato, così tanti altri Salesiani della prima ora sembrava che dettassero legge in fatto di spirito salesiano e di relativa pratica: uno spirito rapportato, secondo la mentalità del Fondatore, alla dolce immagine del Santo Patrono. Appunto con tutti questi fedelissimi venne in contatto il giovane sacerdote romagnolo, desideroso com'era di sposare fino in fondo la causa del Santo torinese. Autentici personaggi di cui si sarebbe interessato anche la storia, soprattutto delle Missioni: un D. Cagliero, un D. Costamagna, un D. Lemoyne; e tra gli altri, anche un D. Barberis e un D. Bonetti. Il primo in qualità di Maestro dei Novizi, stava proprio in quel tempo componendo la *vita del Salesio*, su invito e preciso schema dato da Don Bosco stesso.¹⁵ Del Bonetti così riferisce Don Vespignani:

« Distintivo di Don Bonetti fu l'ardore dello zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime e un'ascetica della vita religiosa derivata dalla divozione al Sacro Cuore di Gesù e allo *spirito di San Francesco di Sales*... Uno di noi, ammirato di sì belle prediche, volle approfittare delle ore di ricreazione per ottenere da Don Bonetti schiarimenti e norme circa il modo di esporre la parola di Dio con la stessa popolarità ed energia... ».¹⁶

Di questo spirito « salesiano » si erano pertanto imbevuti anche tutti i Salesiani della generazione immediatamente successiva, quella contrassegnata da uomini come il Ceria, il Servo di Dio D. Filippo Rinaldi¹⁷ e lo stesso D. Vespignani! Tutti quanti ardevano di quella fiamma che si sprigionava dalla persona del Santo: ir-

¹⁴ *Ibidem*, p. 18. 19. 21. 22.

¹⁵ Cfr. *Summarium super dubio*, Archivio Centrale Salesiano, Roma; inoltre BARBERIS G., *Vita di S. Francesco di Sales*, SEI, Torino 1957², p. 3.

¹⁶ VG. p. 111.

¹⁷ Cfr. PEDRINI A., *Francesco di Sales nella spiritualità del Servo di Dio D. Filippo Rinaldi*, in *Vita consacrata* (1980).

rompeva quasi da quel motto che si leggeva soprastante alla porta della sua stanzetta: *Da mihi animas, cetera tolle!*: « motto scritturale, che fu già di S. Francesco di Sales, scelto poi per motto per la Congregazione »:¹⁸ lo stesso Fondatore bellamente (sebbene impropriamente) lo attribuiva al Santo Patrono.¹⁹ Don Bosco non si lasciava sfuggire occasione alcuna per manifestare il suo attaccamento e la sua devozione al Santo: desiderava che tutto fosse riferito a Lui, a cominciare dal nome: « un nome caro a tutti, e che piace anche ai cattivi ».²⁰ Scrivendo proprio ai suoi Figli missionari in Argentina, tra i quali lo stesso Vespignani, quasi parafrasando il detto di S. Francesco di Sales,²¹ così si esprimeva il 31 gennaio 1881:

« Io mi limito a dirvi, carissimi, non dimenticate che siamo *Salesiani: Sal et lux: sale della dolcezza, della pazienza, della carità. Luce a tutte le nazioni... "Veramente singolare" l'efficacia della scuola di Don Bosco, che si impossessava di tutta l'anima e guadagnava i nostri cuori:... Egli non aveva voluto che i suoi figli si chiamassero dal suo nome, ma da quello del Salesio* ».²²

Un nome che si esprimesse nella pratica della *dolcezza, della carità, della pazienza: virtù necessarie per essere missionari, « educatori della fede! ».*

¹⁸ Cfr. VG. p. 91; « ... il segreto di energia inesauribile egli stesso (D. Bosco) lo ha continuamente rivelato in un *motto* che assai spesso ricorre nelle opere salesiane; è la frase dettata dal cuore del Venerabile Fondatore: *Da mihi animas, cetera tolle...* »: *ibidem*, p. 212. Si veda a proposito lo studio, in estratto, di AIMAR A., *El lema: da mihi animas cetera tolle; come dinamica de santidad en la vida apostolica de San Juan Bosco*, Bogotá, 1976, pp. 60 (tesi di dottorato all'Univ. Pont. Gregoriana).

¹⁹ Cfr. *Memorie Biografiche*, etc., vol. V, pp. 123-124.

²⁰ Cfr. *Ibidem*, vol. XIII, p. 287.

²¹ Cfr. VG., pp. 174. 175. Don Bosco probabilmente si rifà al noto episodio della vita del Santo nei confronti dell'amico Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo. Così leggiamo: « Terminato l'ufficio, i due vescovi si incontrarono all'uscire della chiesa, e colmandosi di gentilezze, Ancina disse molto graziosamente a Francesco queste parole latine: — Tu vere *sal es* » —, facendo allusione al suo nome di Sales; e Francesco, alludendo al titolo di Saluzzo, non meno graziosamente riprese: — Immo et tu *sal et lux* « ... Da allora in poi queste parole servirono di divisa ai due prelati, quando con affetto fraterno si scrivevano scambievolmente »: ANNÉE SAINTE *des Religieuses del la Visitation de S. Marie, Annecy*, vol. V, p. 69.

²² VG, pp. 174. 175; 236.

Partendo missionario per le terre oggetto dei sogni e delle visioni di Don Bosco, il Vespignani sente in sé tutto l'orgoglio di essere « salesiano », destinato cioè a portare insieme con altri « il nome del Signore e la luce del Vangelo a tutte le regioni della terra ».²³ Qui il missionario avverte di respirare lo stesso clima di *salesianità*: entra a far parte della prima Ispettorìa, creata in Argentina, che porta il nome del Santo Patrono; il primo Oratorio festivo, in cui spese le sue energie, in Buenos Aires - Almagro è pure dedicato allo stesso Santo. Al riguardo esprimeva i suoi sentimenti in questo modo:

« Nello stesso anno 1877 il Beato Don Bosco rivide il Regolamento degli Oratori festivi, del quale fui ben lieto di ottenere due copie — le prime — dall'indimenticabile legatore Gastini, la vigilia della mia partenza per l'Argentina. Questo Regolamento, con i registri corrispondenti, ci servì per fondare il *primo oratorio festivo*, denominato di *San Francesco di Sales*, in Buenos Aires - Almagro, a imitazione di quello di Valdocco ».²⁴

Tra gli autori preferiti per la lettura spirituale compare il Salesio: anzi ne farà espressa raccomandazione, in qualità di Superiore provinciale, a tutti i Salesiani per l'attuazione sicura e pratica del Sistema preventivo,²⁵ allo scopo di usufruire di « tutti i mezzi educativi atti a riprodurre fra noi — dirà — l'età dell'oro dell'Oratorio di Torino ».²⁶ Quanto alla formazione dei membri, specie dei giovani Salesiani, fa legge per sé l'invito fattogli dal venerato Padre: « Caro D. Vespignani, studiati di preparare molti evangelici operai, la messe è copiosa, l'aiuto dal Cielo non ti manca, Mario ti protegge ».²⁷ Pertanto « egli diede al Noviziato e all'Aspirantato queste caratteristiche che li distinguessero: confidenza

²³ VG, p. 109.

²⁴ *Ibidem*, p. 48.

²⁵ Cfr. VESPIGNANI G., *Circulares, Cartas, avisos*, Colegio Pio IX 1922, pp. 123, 171.

²⁶ *Ibidem*, p. 264.

²⁷ Cfr. P. JOSE' VESPIGNANI *in memoriam*, Buenos Aires 1932, p. 13 (lettera inedita, non compare nell'*Epistolario di S. Giovanni* (curato dal Ceria).

filiale, amore alla pietà solida, secondo il pensiero di San Francesco di Sales ».²⁸

Annotava ancora Don Vespignani nel suo libretto « Manuale di formazione religiosa », seguendo le direttive magistrali del Fondatore:

« I nostri *Santi Padri*, maestri di pietà sono per noi S. Francesco di Sales e S. Alfonso de' Liguori... La Filotea, libro che tratta, nella forma assai delicata, attraverso similitudini appropriate e con il linguaggio intelligibile per tutti della maniera per raggiungere la perfezione: solida dottrina spirituale! (...). In quanto alla *Vita devota* io ho predicato gli Esercizi spirituali con questo metodo di S. Francesco di Sales, attenendomi all'insegnamento di questo Santo per le Istruzioni! ».²⁹

Aveva fatto suo l'esempio del Maestro, il dolcissimo Padre.

Visse come Don Bosco: dolce amabile, cordialissimo; una vera riproduzione anche dell'immagine paterna, dell'indimenticabile suo genitore. Se questi ebbe la sorte di finire i suoi giorni proprio nella Festa di S. Francesco di Sales, il figlio lo seguiva — a lunga distanza nel 1932 il 15 di gennaio, giorno di inizio della Novena in onore del suo Santo Patrono. A Torino i solenni funerali; ma le spoglie sue venerate riposano in terra di missione; furono richieste dagli Argentini, da loro ritenuto un vero Servo di Dio, morto in concetto di santità.

²⁸ MASSA L., *Vida del Padre J. V.*, o. c., p. 592.

²⁹ MASSA L., *Vida del Padre V.G.*, o. c., pp. 670. 671.

